

ABBONAMENTI	
Anno	L. 15-
Semestre	" 8-
Trimestre	" 5-
Quadrimestre	" 4-
Quintimestre	" 3-
Sestimestre	" 2-
RICCHIAMI	
Gli abbonati si rivolgono agli Uffici Postali o all'Amministrazione dell'Etruria	

L'ETRURIA

AVVERTENZA	
Le lettere e le cartoline non frangano al respingendo, i manoscritti non si restituiscono anche se non vengono pubblicati.	
INSERZIONI	
In seconda e terza pagina ogni linea di corpo 10 Lire 1.00 dopo la prima del giornale e la quarta pagina prezzi da convenirsi.	

Periodico Settim. politico ammin. di Cortona e della Provincia di Arezzo

OGNI NUMERO CENT 20 DIREZIONE AMMIN. IN CORTONA VIA BERRETTINI NUMERO 1. P.P. NUMERO ARRETRATO CENT. 30

Avanti!

Riprendiamo ben volentieri, sebbene non senza fatica e preoccupazione, le nostre pubblicazioni. *L'Etruria*, il modesto foglio nato il 17 febbraio 1892 tornerà a diffondersi dando, oltre le notizie cittadine e un sunto degli avvenimenti generali, il complesso di note storiche e vari articoli dialettali molto attesi da persone non cittadine.

Quali sono le sorgenti che alimentano il foglio cortonese e quali le sue risorse? *L'Etruria* non ha alcun sostenimento all'infuori dell'ossigeno degli abbonati. Sono dunque gli abbonati che danno la vita: la vendita spicciola delle copie è un passivo e a questo quasi ci rinunziamo.

Ma quanto ci è sollazzevole il pensare che a questo modesto foglio vi sono abbonati non cortonesi di ogni condizione sociale, di ogni fede anche religiosa, se nell'anno defunto dobbiamo lamentare fra i nostri morti una signora ebrea ed una protestante. Dunque il foglio è letto volentieri da tutte le menti, da tutte le idee perchè il nostro campo non è di battaglia, ma di pace.

Noi raccogliamo quello che è di buono e di utile per tramandarlo ai posteri: non ci prostriamo in eologi insulsi, nè soniamo le trombe per la reclame di mediocri febbricitanti bisognosi di sgabello, ma se un valore c'è, o se un individuo s'avanza o si adopera pel bene della collettività e della patria, noi gli siamo vicini.

L'Etruria è necessaria in quanto oltre essere uno sprone a ben fare, raccoglie le notizie giornaliero e le unisce in annali che sono già scrupolosamente conservati in 17 volumi che ogni cittadino o forestiero, anche se non abbonato, può consultarli presso la residenza, ma non già asportarli per nessuna ragione.

Un fattore singolare della vita dell'*Etruria* come ognuno già sa, è che il suo direttore da solo scrive, compone coi caratteri mobili, corregge, stampa, spedisce e amministra il foglio, rinunciando a qualsiasi aiuto, anche di amici; ma si capisce che morendo un giorno il direttore, muore anche il giornale!

L'Etruria che nacque nella fede di Dio, nella fede di Dio cammina e morrà, Papa Benedetto XV

la benedisse: non vi è dunque da dubitare sulla sua fede religiosa che è ancor'oggi incrollabile. Andiamo avanti adunque con spirito lieto: il nostro lavoro per quanto preoccupante, non si arresta.

L'ETRURIA entra in questo anno 1932 nel quarantunesimo anno di vita restando così uno dei più vecchi periodici della Toscana.

Auguri

Ai nostri lettori e a tutto il popolo auguriamo che l'anno novello sia più lieto e più prospero di quello trascorso. Auguriamo di cuore la pace nelle famiglie e la concordia negli animi. Siano distrutti i rancori e gli odii, siano otturate le orecchie alle offese dei provocari avvolti dal veleno diabolico, e sol fidando in Dio, unico Fattore, facciamo forza alla nostra volontà di ben fare, di ben trascorrere la vita che si vive una volta sola. Il mondo non è stato mai gaudioso nè per i ricchi, nè per i poveri, ma saputo prendere con filosofia non è poi inquieto come si dipinge. Auguri adunque di permanente primavera nello spirito e nel corpo affinché possiate andare incontro anche alle soddisfazioni di ogni ordine, ma tutte volute e contemplate nella divina legge.

Tensione

Si accentua la tensione fra l'Italia e la Jugoslavia per le continue violenze jugoslave in Dalmazia. A Traù sono stati distrutti i leoni veneti, documenti di una civiltà millenaria. A Veglia è stato ucciso un giovane italiano. In altre località le violenze più inconsulte sono state commesse. L'Italia non è stata insensibile di fronte a simili atti ed ha protestato altamente tanto che comizi di protesta si sono avuti nelle principali città italiane. Al Senato il Capo del Governo ha stigmatizzato con ardenti parole gli atti di vandalismo e di brutale violenza della Jugoslavia.

Ma che cosa vuole questa accozzaglia di popoli senza storia e che han ben poco da perdere? Si vorrebbe forse provocare a più riprese per creare una nuova guerra e trascinare nel bragiere l'Europa e oltre ancora, ma il ginocchio non riesce e quel Governo, insaziabile nell'espansione territoriale, non dovrà che ripetersi.

Col prossimo numero torneremo a pubblicare lo Stato Civile che è molto interessante.

EZIO VIARANA — «Goro da Montebenichi e F. Ferrucci» La difesa e la capitolazione di Cortona al Principe d'Orange

III
L'utilità del passeggiare sulle mura... Mi-sser Goro debbo rendervi quella lettera che mi deste per vostra madre, pel caso che voi foste mancato? Iddio vi ha salvato anche questa volta la vita; ma ditemi bene: come è andata stanotte?

Chi parlava così era padre Bonifazio un pio frate della chiesa di S. Francesco il quale aveva per Goro una simpatia speciale, sinceramente rimbambita da Goro, benchè questi non fosse eccessivamente praticante.
Vi ringrazio, padre, del favore, ma continuato a tenere la lettera perchè qui non si sa mai quando il pericolo sia veramente finito: io credo che un colpo d'arcibugio contro la mia pellaccia rimbalzerebbe: l'esperimento però non mi sembra raccomandabile: fidiamo dunque nel buon Dio, ma stiamo anche sempre preparati a passar per la «porta del morto» Mi dovrebbe però non dover più rivedere la mia mamma.

Beh, non pensiamo a malinconie: volete proprio sentire il fatto di stanot? N'è to di straordinario, padre.
Voi sapete che gli altri capitani, dopo la vittoria, non pensano che al vino, alle donne, ed ai dadi. Io invece, almeno questa volta non ho voluto concedermi sosta alcuna, e mi sono messo a rafforzare le mura rovinate dalle artiglierie, perchè se quel maledetto tornasse, sarebbe scontare a tutti noi molto caro l'ardire d'averlo sconfitto. Non sono proprio un ingegnere, ma ho cercato di far del mio meglio, ricordando del resto quello che sentenziava mio nonno «Beu fa chi fa. Sol chi non fa, fa male».

Me ne andavo dunque stanotte col mio fedele alliere Cristofano Nacchianni, quello di Montevarchi sapete? e con una squadrata scelta fra i miei più ribaldi, ad ispezionare le scotte, quando, che è, che non è, vedo al chiar di luna, un brulichio sospetto.

A quell'ora non poteva trattarsi di mandrie al pascolo. Uomini nostri neppure, e cittadini tanto meno, che il coprifuoco era suonato da un pezzo.
Ed allora? Pian pianino mi porto sull'estremo del ciglione.
Santè del cielo! La luna, liberatasi d'un tratto dalla nuvolaglia, me la svela d'improvviso: sono quelle compagnie di avventurieri che avevano offerto i loro servizi pochi giorni prima ai cortonesi, contro gli imperiali con l'unico scopo, una volta ammessi in città, di darsi al saccheggio.

I cortonesi, avevano declinato quella disinteressata collaborazione, ma avevano fatto male a crederli lontani: evidentemente la preda attirava ancora quei massacratori, anche se, gettata la maschera, l'assalto li espose a delle perdite umane.

I nemici erano numerosissimi: qualche insegna era già sugli spalti, e qualcuna certo stava salendo.
In quel momento combattere poteva equivalere a non far più vernaccia per sempre, ma d'altra parte non essendo mio costume ritirarmi mai, e sapendo che l'andacia può giovare quasi come la forza, dati a credere agli avversari che avessi al mio comando tutte le sei compagnie, e dando ordini a gran voce, mi gettai, seguito dai miei quattro gatti, contro i più vicini.

Nelle file nemiche vi fu un momento di incertezza. Ne approfittai per gridare: «Mio, Zaccardo, Vannozzi, Frodo (nomi immaginari naturalmente) prendeteli con le vostre compagnie ai lati! Griscio: puntate le colubrine, e voi Lenco i sagretti!», menando il mio spadone a due mani, cominciai ad accoppiare un soldatuccio, che s'ostinava a non voler scappare. Ad un altro pestai e al forte sulla testa che questo suonò come un cocchero maturo.

Cristofano ne ammazzo, giusto in tempo uno che mi si rovesciava addosso con l'ascia alzata. I miei si diedero a rociare come dannati, lavorando con le picche e le spade come fossero pagati a cottimo, ed in brev'ora le compagnie eran giù dalle mura al massimo disordine.

Arrivati i rinforzi dei nostri, compimmo una sortita, ma quei mangoldi, come avessero le ali ai piedi, erano già lontani un mezzo miglio, e non «pessan» che raccogliere un po' di armi abbandonate. Cost grazie a Dio, anche questa è passata.
La resa di Cortona
Però mi duole che proprio oggi mi sia stato riferito un fatto che non avrei mai immaginato. Sapete anche voi che i cortonesi hanno trattato col Principe d'Orange la resa, obbligandosi a pagargli 20.000 ducati?
I nostri fanti bastavano per rigettare indietro quel vanitoso, e ne abbiamo già dato una volta l'esempio: perchè non fidare in noi e trattare, a nostra insaputa, una resa così sciocca e così onerosa? Ventimila ducati! Se i fiorentini compraron addirittura tutta Cortona per 60.000 ducati!
Chi sono quelli che hanno concluso quell'affare?
Figlio mio, rispose il cappuccino, tu hai mille ragioni: Dio perdoni loro perchè non sanno bene quello che si fanno. Però bada che proprio tutta colpa loro non è: Malatesta Baglioni - generale delle milizie fiorentine - ha fatto sgombrare senza ragione plausibile, a dire il vero, Arezzo, e tu comprendi come questo fatto abbia imbalanzato il del Vasto e resa ancor più critica la difesa di Cortona. Sai che siamo scarsi di viveri, e l'artiglieria non l'abbiamo vista manco dipinti. Che cosa vuoi si facesse col combinati? Pertanto furono mandati Giacomo Vagnucci, Antonio Tommasi e Orsilio Orselli a trattare.
Avranno avute tutte le buone ragioni, padre - borbottava Goro - ma questa non me la posso digerire. Ventimila ducati! E dove li troveranno poi? E credono che si salveranno dalle ruberie? Poveri illusi! - e sempre borbottando, salutò il frate, se ne ritornò verso il suo alloggiamento.
I fatti dovevano veramente poi dar ragione a Goro.
Per ravinolare quei ventimila ducati vennero messi a contributo tutti, ma la somma non si riuscì a coprirla.
Allora il Comune fece denaro di ogni cosa arrivando a vendere la statua d'oro massiccio rappresentante Cristo, ch'era sul reliquiario offerto al Comune nel 1458 dal Vescovo Jacopo Vagnucci (Giulio de' Medici divenuto papa Clemente VII, pur di ottenere denari per la solatesche dell'Orange, permetteva perfino che si vendessero non le statue, ma addirittura le chiese), ed impegnare per 600 fiorini d'oro il ricchissimo paramento in velluto a riccio donato al Duomo nel 1520 dal cardinale Silvio Passerini. Questo corredo, composto di pianete, due dalmatiche, piviale, stole, mangioli, borsa, sopraccalze, paliotto e

